

La Sicilia 17 Novembre 2021

Broker assicurava la pax mafiosa

Lo scopo di Cosa Nostra è fare soldi. E il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti sono uno dei sistemi tramite i quali i clan riescono a rimpinguare le loro casse. Quando il meccanismo funziona grazie a una spartizione del territorio che non consente a nessuno di invadere i confini degli altri, può anche succedere che gli affari vengano condivisi dai clan - da un lato Santapaola-Ercolano, dall'altro Cappello-Bonaccorsi - e che la pax mafiosa venga siglata da baci in bocca scambiati dai sodali: esattamente com'è stato documentato nell'ambito dell'operazione "Alter Ego" con cui ieri mattina, su delega della Direzione distrettuale antimafia diretta dal procuratore aggiunto Francesco Puleio, i carabinieri del Comando provinciale, supportati dai reparti specializzati dell'Arma (Compagnia di intervento operativo del XII Reggimento "Sicilia", Nucleo elicotteri e Nucleo cinofili), hanno dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip nei confronti di 12 persone gravemente indiziate, a vario titolo, dei reati di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti con l'aggravante del metodo mafioso.

L'indagine, coordinata dalla Dda e condotta dal Nucleo operativo della Compagnia di Piazza Dante nel periodo agosto 2018-maggio 2019, trae origine da significativi arresti e sequestri di droga (hashish, marijuana e cocaina per un valore complessivo di circa 5 milioni di euro), correlati fra loro, eseguiti dai carabinieri in un breve lasso di tempo nell'estate del 2018: il 26 agosto, al Villaggio Sant'Agata, venivano arrestate in flagranza di reato tre persone, fra cui Gregorio Drago, sorprese a scaricar e da una Bmw numerose scatole di cartone con il marchio "Barilla" che occultavano, fra i pacchi di pasta, 242 kg di hashish, recanti una precisa sigla identificativa. Le successive indagini consentivano di ipotizzare il coinvolgimento nel reato anche di Orazio Musumeci e Antonino Sebastiano Battaglia, esponente del clan Santapaola, che aveva noleggiato l'auto utilizzata per il trasporto. Pochi giorni dopo, i militari eseguivano una perquisizione nell'abitazione di Santo Sicali, detto "spaccatello", durante la quale, oltre ad essere rinvenuti 300.000 euro in contanti ed un'agenda nella quale erano annotati nomi, pseudonimi e cifre riferite al traffico di stupefacenti (libro mastro), venivano trovate circa venti confezioni di pasta "Barilla" vuote, ma identiche a quelle oggetto del primo sequestro. Infine, in casa di Rosario Zagame, ritenuto esponente della famiglia mafiosa Cappello-Bonaccorsi, circa un mese dopo venivano rinvenuti 57 kg di hashish (oltre a 1,6 kg di cocaina e armi) contrassegnati dalla stessa identica sigla.

Attraverso intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali anche in carcere, è emerso che la fornitura di entrambi gli ingenti quantitativi di hashish era attribuibile allo stesso Sicali, figura fino a quel momento poco conosciuta per

aver collezionato piccoli precedenti ma il cui ruolo ora appariva centrale nello scacchiere del traffico di sostanze stupefacenti, in ragione della sua capacità di intrattenere simultanei contatti con affiliati a famiglie mafiose anche contrapposte.

Sicali sembra agire con cautela, conduce una vita apparentemente regolare dedicata alla famiglia e ai cavalli, e al contempo sembra godere di una certa autonomia e riconosciuta affidabilità, conquistate “sul campo” grazie alla capacità di trafficare grosse forniture di stupefacenti (cocaina, hashish, marijuana) tramite canali di approvvigionamento aperti in Italia (Puglia, Calabria e Campania) e all'estero (Olanda e Albania), comportandosi come un vero e proprio “broker” capace di calmierare i prezzi, assicurare profitti e assecondare rapidamente le richieste dei clienti.

A conferma della caratura criminale di Sicali, i militari del Nucleo operativo di Piazza Dante, nel corso di perquisizioni eseguite il 19 aprile 2019, hanno sequestrato in casa sua 72.000 euro in contanti e in un terreno di sua proprietà, a San Giuseppe la Rena, hanno trovato 21 kg di cocaina suddivisa in panetti, una pistola calibro 9 con matricola abrasa e vario munizionamento.

I suoi clienti, come detto, erano il clan Cappello-Bonaccorsi (che gestiva le piazze di spaccio del Tondicello della Plaia, della Salette e della zona di via Plebiscito) e il clan Santapaola-Ercolano (operante al Villaggio Sant'Agata).

Vittorio Romano